

SURPLUS

di

Leonardo Sinisgalli

1. *Attraverso il paese, anche le viuzze scoscese, in compagnia di un cercbio. Riesco a reggerlo in aria, a saltare una trave, a frenarlo in discesa con un uncino.*
2. *Lo schizchetto è di legno di sambuco, la bacchetta di pero. Si mastica la stoppa, si rimescola con lo sputo, si carica, si comprime nella canna fino allo scoppio nel cavo della mano.*
3. *Scrivo giorno e notte (come mia madre faceva la calza) nei momenti e nei posti più impensati.*
4. *Quale poesia scriverò ancora? Somiglierà all'ultima che ho scritto ieri. La poesia non fa salti. Cambia con noi che somigliamo a noi stessi diventando irriconoscibili.*
5. *A suggello dell'estate le belle foglie dell'ortensia sfregiate dalle lumache.*
6. *Credo a ciò che i fisiologi chiamano incubazione. La cosiddetta creatività, anche quella letteraria, ha molto a che fare con le viscere.*
7. *Può darsi che le anime di Pascoli e di Verlaine non siano edificanti. Amiamo i loro vizi, le manie, le debolezze. Pascoli e Verlaine non stanno nelle onomatopée e nel ronron ma nella disposizione innocente o perversa a ricorrere a quei giochetti, a quelle moine.*

8. *Il verso regolare più moderno della tradizione italiana è quello degli Idilli di Leopardi, raramente rigido, quasi sempre spezzato, articolato, capace di una trasmissione elastica del senso e del suono.*
9. *La poesia tradizionale era fondata su un sistema di eguaglianze. La poesia nuova è cresciuta con le similitudini e le corrispondenze. Le regole sono meno palesi.*
10. *Il salto dalla geometria alla meccanica è avvenuto con la mediazione del fuoco. Il salto dalla geometria all'architettura con la mediazione del peso. Tra poesia e geometria il nesso sta nel rifiuto della ridondanza.*
11. *Non si fanno grandi scoperte andando avanti alla cieca. Eppure diffido dei programmi. Mi piace, per dispetto delle mie minuzie, progettare vasti poemi didascalici, e perdo giornate intere a studiarne la conformazione: un cilindro? un anello? una sfera? Poi mi stufò e torno al mio angolo solitario.*
12. *Un solo poeta (anche Dante) non esaurisce tutta la poesia. Lo spettro della poesia è multiplo come quello della luce. Ci vuole Cavalcanti, ci vuole Calogero, ci vogliono i piccoli poeti, Isabella Morra, Beatrice Viggiani, ad assicurare la continuità della specie.*
13. *Il sole non sa più andare avanti. Si volta, riprende la via di casa, dove arriverà nel cuore dell'inverno.*
14. *Risultano spesso perfette le cose fatte a metà.*
15. *La natura si vendica delle abiure cervelotiche (la poesia a tesi, l'arte improvvisa, la musica restia). Inventa un duello alla morte tra il cardo trifido e la vespa dispotica. « Sono il re delle alture » si vanta il fusto, « più forte di Fortini, più bello di Bo ». E la vespa vespizza: « Se non ti si rizza non vince la tua boria le astuzie della Storia ».*
16. *La luce dei pomeriggi scivola sulle vie in discesa; gli alberi scaricano polline sulle scarpe.*
17. *Domenico mi ha portato sull'altipiano nell'abitacolo del suo furgone tappezzato di fotografie pornografiche. Da pochi mesi è la guida autorizzata dal municipio al trasporto dei rifiuti. Mi incontra sullo stradone: « Signor Poeta, vieni fino alla Parete a vedere lo spettacolo ». Siamo arrivati in cima al dirupo sopra la*

fiumara: gli armentesi vi calavano i morti con le funi. Il camion scarica nello sprofondo. Arrivano stormi di cornacchie a cercare il midollo nell'osso, la cimice nelle pieghe degli stracci. Il sole è alto laggiù sul Pollino. Dietro le spalle fiammeggiano le spighe di un campo di grano: non le ho mai viste così forti; le avevo ridimensionate per paura della retorica. « Devi prenderle senza spezzarle, prenderle in piedi — dice Domenico — non più di tre, una per Cristo, una per il Diavolo, l'altra per Berlinguer ».

18. Si può continuare a scrivere versi sempre che si abbandoni la strada del formalismo. L'oggetto poetico è un oggetto difforme. I contorni della poesia si perdono: non è cosa o immagine o idea, ma indizio.
19. Pound ha rotto il piatto, la corona, il calice del poeta. Poi si è sforzato di ricomporre i pezzi, sbagliando le posizioni: ha fatto di un'oliera un clistere, di una zampogna un otre. Con i frammenti dei templi franati bisognerebbe arricchire l'opus incertum, sforzarsi di trovare nuovi nessi. L'esempio dell'architettura e delle arti ci deve dar coraggio, non farci disperare. Il collage può cedere alla poesia molte chances. Le possibilità di far poesia cresceranno quando ci sentiremo stufi dei simboli.
20. Professori di lingua ne conosco tanti. Saranno loro a spiegarci perché io adoperassi i nastri trasportatori per dare una certa dinamica, nel 1937 a una poesia scritta in una fabbrica che si intitolava Narni - Amelia Scalo, e perché la Spaziani scegliesse il titolo del suo ultimo libro tra i comunicati dell'Automobil Club. Un alfiere della nuova epica ha fatto ricorso negli anni Settanta al repertorio dei managers per definire « un giorno — dice — a più livelli... ».
21. Ci sono nel mondo due industrie: la poesia ricca e la poesia povera. Dipende dai brevetti, dalla materia prima. La poesia povera ha origini, processi e tradizioni artigianali. Non ha fatto quindi progressi dai greci a noi. Neppure Leopardi, il più dotato dei poeti poveri, ha portato grandi innovazioni strutturali. I poeti poveri vantano il loro immobilismo: mentre i poeti ricchi, americani e cisalpini, difendono il loro fanatismo missionario e utopistico. Si potrebbe parlare di una diversa tecnologia: i ricchi adoperano materiali sintetici, sofisticati, i poveri

si fidano del sublime naturale e scartano perfino i sogni e le allegorie per rispetto della naturalezza. Certo che vedono paurosamente venir meno le loro riserve. Mentre le possibilità dell'artificio sono inesauribili.

22. *Più che da occasioni e circostanze il poeta sembra partire da alcuni riferimenti fissi — veri e propri punti trigonometrici, direbbero i topografi — per sviluppare le sue triangolazioni. Altro che il point quelconque vantato da Valery in uno degli « Analecta » per devozione a Euclide! C'è chi parte dalla Cupola di San Pietro per descrivere l'itinerario di una formica e chi scomoda i morti per aval-lare un suo tic. Il poeta pianta le sue stadie, i suoi picchetti per avviare le pro-spezioni, ricorre a nuove sonde magnetiche. Circo-scrive il suo regno, la sua riserva. Io non ho più bisogno di allontanarmi dalla scrivania. Vedo il filo a piombo dello spigolo della casa dei Buscaglione in Via Monti Parioli a 200 metri di distanza, la linea retta del mio davanzale, il fusto sottile della palma che oscilla come un pendolo alla rovescia davanti all'Ambasciata della Bulgaria in Via Rubens, il fico contorto a ridosso del muro di cinta dell'Ambasciata polacca... Dentro questa mappa irrelata immergo i crucci del momento, le remote paure, come quando calavo il piombo fuso in un secchio d'acqua gelata.*



1 - Giacomo Manzù: *Bambina sulla sedia*, 1955



2 - Giacomo Manzù: *Grande Cardinale seduto*, 1955